

CCXLIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1955

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICE

Pag.

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117) (Continuazione della discussione):

CHERCHI	4741
PISANO	4744-4747
TORRENTE	4744-4753
PRESIDENTE	4746-4749
CANALIS	4749

Disegno di legge: «Modificazioni alla legge regionale 10 febbraio 1955, numero 4». (110) (Discussione e approvazione):

SERRA	4756
PRESIDENTE	4757-4758-4760
DESSANAY	4757-4759
PISANO, relatore	4758
FALCHI PIERINA, Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza	4759-4760
ZUCCA	4759-4760
(Votazione segreta)	4763
(Risultato della votazione)	4763

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

CANALIS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio.

L'onorevole Cherchi, il cui intervento è stato interrotto ieri pomeriggio per causa di forza maggiore, ha facoltà di continuare il suo discorso.

CHERCHI (P.C.I.). Onorevole Presidente, ieri sera ho dimostrato la inconsistenza delle tesi affacciate dall'onorevole Spano a sostegno di questo bilancio, ed ho dato tale dimostrazione con riferimenti precisi alla situazione economica della Sardegna, della nostra Isola, che non è, secondo me, migliorata nel corso di questi ultimi anni, malgrado la esistenza dell'Istituto autonomistico, e non certo per colpa dell'Istituto autonomistico stesso, ma per colpa, per responsabilità delle Giunte che il Consiglio regionale ha finora espresso, delle Giunte che rappresentano il partito della Democrazia Cristiana, che ha la massima responsabilità e della situazione economica della Sardegna e della inefficacia di tutta una serie di provvedimenti presi nei confronti dei problemi della Sardegna.

Tutto ciò si deve — mi si scusi se dovrò ripetere qualche argomento che ho ieri sera già trattato — al fatto che si è rinunciato, da parte delle Giunte che si sono succedute, ad una politica coerentemente autonomistica di piena applicazione dello Statuto speciale. Credo di non dire cosa originale dicendo che si può fare una politica autonomistica sia proponendo

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

direttamente al Consiglio regionale provvedimenti legislativi atti a risolvere certi problemi della realtà sarda, sia intervenendo presso il Governo centrale perchè determinate leggi a carattere nazionale tengano conto delle particolari esigenze della Sardegna, e quindi della sua struttura economica e sociale.

Uno di questi provvedimenti — forse il più importante ai fini della piena attuazione dell'autonomia e ai fini del progresso della società sarda — è quello della riforma agraria, di cui nel bilancio non è traccia, neanche come stanziamento per il funzionamento di una eventuale Commissione incaricata di studiare le linee di una riforma agraria regionale. Di questo problema hanno parlato altri colleghi, del mio e di altri Gruppi; e tuttavia, io credo necessario parlarne ancora, e porre, anzi, una questione essenziale: se cioè, questa Giunta, o, per meglio dire, la Democrazia Cristiana, intendono realizzare una riforma agraria regionale. Io credo che sia giunto il tempo di dire a questo proposito una parola chiara, esplicita, che i lavoratori e il popolo sardo aspettano da molto tempo. Secondo me, la Democrazia Cristiana questa parola chiara non l'ha ancora detta, poichè vi è una certa confusione nei suoi atteggiamenti a questo riguardo. In campo nazionale, infatti, se non sbaglio, l'ultimo che ha parlato di questo problema è l'onorevole Medici; e ne ha parlato con una certa concretezza. L'onorevole Colombo, da buon fanfaniano, se ne sta zitto e tranquillo. Comunque, l'onorevole Medici ha parlato di scorporo di alcune altre centinaia di migliaia di ettari di terra in tutta Italia, escludendo, quindi, l'applicazione del disposto costituzionale che prevede l'applicazione di un limite permanente alla proprietà fondiaria in Italia, questione che è evidentemente il punto fondamentale della riforma agraria. Su questo punto, la Democrazia Cristiana ha fatto un passo indietro.

In campo regionale la confusione è ancora maggiore. Le posizioni sono assai contraddittorie, quelle degli esponenti della Democrazia Cristiana. Tutti ricordiamo il riferimento che l'onorevole Corrias Alfredo, nelle sue di-

chiarazioni programmatiche, aveva fatto proprio sulla esigenza di una riforma agraria regionale; e si impegnava a predisporre in merito un disegno di legge. L'onorevole Brotzu, successore dell'onorevole Corrias nell'alto incarico di Presidente della Regione, non parla più di riforma agraria regionale nelle sue dichiarazioni programmatiche e la esclude dal bilancio di previsione 1956. C'è dunque da chiedersi quale è la posizione precisa, non solo della Giunta, ma della stessa Democrazia Cristiana, in merito alla esigenza della riforma agraria in genere e di quella regionale in particolare. Può darsi che la confusione in questo campo — come dicevo ieri sera — dipenda dal fatto che la Democrazia Cristiana realizza appieno quell'immortale principio evangelico secondo il quale quello che fa la destra non sa la sinistra. Perciò, l'onorevole Brotzu (che rappresenta l'estrema destra) non sa quello che fa l'onorevole Deriu (che rappresenta l'estrema sinistra, secondo il parere di Puligheddu). Comunque, dipenda ciò dallo spirito evangelico imperante nelle file della Democrazia Cristiana o dipenda dal fatto più semplice e più elementare che (come direbbe un nostro contadino qualsiasi) nel partito democristiano vi sono... *chentu concas e chentu berrittas* (mi si permetta il sardo, visto che siamo al Consiglio regionale sardo), i braccianti, i contadini, i pastori sardi, che attendono da anni, hanno diritto di ricevere finalmente una parola chiara e definitiva in proposito; e la Democrazia Cristiana ha l'obbligo, il dovere di dire questa parola esplicita.

Tanto più è necessaria tale chiarificazione nel momento politico attuale, di fronte alle alleanze che la Giunta Brotzu ha realizzato a destra, con monarchici e missini. I monarchici, sui quali la Giunta Brotzu si appoggia esplicitamente, escludono, negano in modo chiaro, in senso assoluto, la esigenza, la necessità di qualunque riforma agraria, sia regionale che nazionale. Credo che in proposito non vi siano dubbi. Forse perchè per i monarchici è valida la falsa convinzione che si ha della distribuzione della proprietà fondiaria in Sardegna (falsa convinzione che mi è parso si sia manifestata anche in un'interruzione dell'onorevole Mi-

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

lia giorni fa quando si discuteva dell'invio di una delegazione a Roma per l'approvazione della legge sulla siccità): taluni credono, a torto, che a dare in affitto le terre ai pastori in Sardegna siano i piccoli proprietari, con la conseguenza che, prima di pensare alla riduzione dei canoni di affitto, bisognerebbe tener presente il danno che ne deriverebbe ai piccoli proprietari. Si tratta, evidentemente, di una convinzione falsa, basata appunto su una inesatta concezione della distribuzione della proprietà terriera in Sardegna. Non cito dati perchè li abbiamo citati varie volte in altre occasioni, ma credo che non possa negarsi l'assoluto predominio che ha la grossa, la grande proprietà terriera nelle campagne sarde, il predominio assoluto della proprietà fondiaria assenteistica nella economia sarda, predominio che dà il tono a tutto l'ambiente economico-sociale della Sardegna. E' questa la piaga che bisogna curare con la riforma agraria. Comunque, l'atteggiamento dei monarchici in proposito è esplicito; e c'è da chiedersi — questo è ciò che importa — se la Giunta Brotzu condivide l'atteggiamento dei monarchici. Rispondere a questa domanda significa anche spiegare le alleanze che la Giunta attuale ha stabilito, significa definire lo stesso carattere dell'attuale Giunta e della sua politica e forse indicare anche la posizione verso cui si è incamminata la Democrazia Cristiana come partito.

Bisogna chiedersi se è questo il prezzo pagato dalla Democrazia Cristiana (anzi, dalla Giunta Brotzu, per non mettere tutta l'erba in un sol fascio) per ottenere l'appoggio del Gruppo monarchico. Insomma, è necessario sapere se la Giunta Brotzu ha rinunciato ad una delle linee programmatiche del partito della Democrazia Cristiana in Italia.

Tanto più è necessaria questa chiarificazione in quanto certi orientamenti particolari espressi nelle cifre del bilancio di previsione (ed intorno ancora una volta alle cifre per accontentare l'onorevole Castaldi, l'onorevole Sassu, e coloro che dicono che bisogna analizzare le cifre una ad una) confermano la convinzione che la Giunta ha rinunciato all'idea di proporre una riforma agraria regionale in Sardegna: mi ri-

ferisco agli stanziamenti iscritti in bilancio per la legge 44 e per la legge 46. L'onorevole Brotzu, che non vedo al banco della Giunta, ieri, all'onorevole Manca che gli faceva rilevare come la percentuale di aumento dello stanziamento per la legge 44 fosse inferiore alla percentuale di aumento dello stanziamento per la legge 46, spiegava il fatto adducendo il motivo del minor numero di richieste per la 44. Che ciò non sia esatto lo si rileva dalla relazione stessa della Giunta: le domande per la 44 sono 9.000, per due miliardi e mezzo; le domande per la 46 sono 7.000, per cinque miliardi. Pertanto, la spiegazione non sta nel numero inferiore di domande presentate per la legge 44, ma piuttosto nell'orientamento della Giunta, che intende dare di più ai più grossi proprietari terrieri, a coloro che hanno possibilità di fare miglioramenti fondiari di maggiore ampiezza ed entità, piuttosto che ai contadini, ai coltivatori diretti, che non sono in grado di intraprendere opere di vasto respiro. Si tratta, insomma, anche nel campo agrario, di un orientamento di classe perseguito dalla Giunta Brotzu: è la solita politica dei contributi, delle agevolazioni, le più larghe possibili, alla proprietà più solida economicamente, al fine di consolidarla ancora di più, di rafforzare il dominio, il predominio della grossa proprietà. E' appunto questa categoria di possidenti che la riforma agraria regionale colpirebbe, dovrebbe colpire, se si realizzasse. Ma, poichè i monarchici non vogliono la riforma agraria regionale, nè la riforma agraria in generale, ma anzi vogliono che i fondi per la riforma agraria, per le opere di trasformazione fondiaria ad essa connesse, siano dati ai proprietari terrieri, si può spiegare la distribuzione degli stanziamenti per la legge 44 e 46, e si può giungere alla conclusione che questa Giunta esprime quell'orientamento che muove i monarchici alla difesa in ogni occasione della grossa proprietà terriera assenteistica in Sardegna. Prese di posizione esplicite in questo senso di esponenti monarchici ce ne sono a iosa, e dentro e fuori del Consiglio regionale.

Comunque — ecco un altro motivo della necessità di giungere ad una chiarificazione — si

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

sta facendo strada il sospetto (che è in noi quasi convinzione) che nel campo della riforma agraria la Democrazia Cristiana, in Sardegna, voglia fermarsi alla pseudoriforma dell'E.T.F.A.S. In questo caso, è evidente — come cercherò di dimostrare — che si tratterebbe di una riforma agraria — chiamiamola così — realizzata non a favore, ma contro le masse contadine sarde. Noi non siamo di quelli che negano che l'azione dell'E.T.F.A.S. possa giovare in generale ad uno sviluppo dell'agricoltura: è evidente che i miliardi che l'E.T.F.A.S. investe nell'agricoltura sarda possono andare a giovamento dell'agricoltura sarda. Ma il problema non è questo, o non è solo questo.

Oggi si è creata in Sardegna e si sta sempre più sviluppando nei confronti dell'E.T.F.A.S. una opposizione delle masse contadine senza terra e degli assegnatari che hanno avuto la terra, così larga che io credo non si sia mai verificata uguale nei confronti di alcun altro ente o privato. L'agitazione nei confronti dello E.T.F.A.S. testimonia non solo del malcontento delle masse contadine sarde verso l'E.T.F.A.S., ma — consentitemi l'espressione — dell'odio profondo che l'E.T.F.A.S. ha suscitato contro di sé...

PISANO (D.C.). Non esageriamo!

CHERCHI (P.C.I.). Sì, sì, caro Pisano, prova ad andare in mezzo agli assegnatari e te ne accorgerai. E' l'odio determinato da tutta una serie minuziosa, costante di soprusi esercitati dall'E.T.F.A.S. nei confronti degli assegnatari... (*interruzione del consigliere Pisano*). Vedi, Pisano, a voi gli assegnatari non ve le dicono, queste cose. Caro Pisano, a voi gli assegnatari queste cose non le dicono perchè sanno che voi le riferireste all'E.T.F.A.S...

TORRENTE (P.C.I.). Le dicono anche a loro, ma non le ascoltano!

CHERCHI (P.C.I.). Oppure ve le dicono, ma non le ascoltate. Comunque è un fatto — qualunque cosa voi possiate pensarne — che nei confronti dell'E.T.F.A.S. si è sviluppata una vasta agitazione che investe tutti i comprensori

di riforma, da S. Quirico a Pula, dall'Oristanese sino alla provincia di Sassari, a Fertilia, a Portotorres: tutti i comprensori di riforma sono in movimento, in lotta, in agitazione.

Voi potreste anche dire che la causa è dovuta ai soliti mestatori comunisti, ai soliti sobillatori comunisti. Cari colleghi, convincetevi che questi cosiddetti sobillatori comunisti non hanno le facoltà taumaturgiche che voi attribuite loro: essi non riuscirebbero mai a mettere in agitazione una massa contadina, senza una reale e profonda esigenza della massa stessa. L'agitazione degli assegnatari e dei contadini senza terra è prodotta da quel poco che l'Ente ha fatto e da quel molto che l'Ente non ha fatto ancora in Sardegna. Innanzitutto, il primo elemento di malcontento delle masse contadine — è la prima questione che noi, e voi Giunta, dobbiamo porre nei confronti dell'E.T.F.A.S. — riguarda non la lentezza, ma addirittura l'arresto delle assegnazioni di terra ai contadini sardi da un anno e oltre. Da oltre un anno, ripeto, l'E.T.F.A.S. non assegna terre ai contadini. Infatti, il dato di 21.188 ettari assegnati (su 81.000 circa scorporati) è identico tanto a giugno di quest'anno quanto a giugno del 1954: se variazioni ci sono, si tratta di alcune centinaia di ettari. E' chiaro che l'E.T.F.A.S., per questo aspetto, si è trasformato in un grosso monopolista terriero, se così posso esprimermi, che si serve della terra per fare speculazioni che non hanno nulla a che vedere con la riforma agraria o con i suoi compiti istituzionali.

E, così, assistiamo a taluni fatti che generano una profonda reazione nelle masse contadine senza terra. Chi non ricorda la nostra discussione consiliare sull'assegnazione delle terre nella zona di Monte Minerva in Sassari? Vi furono allora impegni dell'E.T.F.A.S., e precisi impegni del Presidente della Giunta regionale, ma l'E.T.F.A.S. non ha assegnato neanche un ettaro di terra in quella zona fino ad oggi, e non intende — almeno immediatamente — assegnarne. Si tratta di una zona particolarmente depressa sul piano economico, una zona in cui la crisi economica si fa sentire in modo particolare.

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

L'E.T.F.A.S. sta acquistando sempre più la natura di una organizzazione di partito, di un ente del partito della Democrazia Cristiana, di un organo asservito alla Democrazia Cristiana. Son cose che più volte abbiamo lamentato; ma voi fate orecchie da mercante, perchè credete che un tal sistema vi giovi elettoralmente nelle campagne sarde, credete di trarre giovamento dal fatto che l'E.T.F.A.S. assume i lavoratori e assegna le terre in maniera discriminata, con preferenze veramente odiose. Noi potremmo citarne centinaia, di casi di discriminazione, portandovi le prove. La discriminazione si esercita nei confronti dei contadini cui viene assegnata la terra e nei confronti degli assegnatari già in possesso della terra. E', questo, un atteggiamento che introduce nelle nostre campagne un regime di disprezzo per i diritti dell'uomo, per i diritti del lavoratore.

Non si può rimanere indifferenti dinanzi a questi fatti, nè come cittadini, nè tanto meno come Giunta regionale, come Consiglio regionale. L'E.T.F.A.S., invece di curarsi di sviluppare la coscienza autonomistica e democratica dei Sardi, tenta di soffocarla. E' vero che l'E.T.F.A.S. fornisce (facendosi pagare ad usura) i mezzi meccanici, crea le trasformazioni fondiarie, ma tutto questo non basta. L'assegnatario non dispone di sè, non dispone delle sue cose, non dispone di niente. Non è un piccolo proprietario, non dispone nè di quello che produce nè di quello che acquista. Voi (*sempre rivolto al centro*) non potete nascondervi questa realtà: è la realtà effettiva di tutti i comprensori di riforma, di tutti i cantieri dell'E.T.F.A.S. E, così, si è giunti al punto che agli assegnatari si nega il diritto di difendere i propri interessi contro le pretese dell'Ente. Così, l'assegnatario, oggi, non sa qual'è il prezzo della sua terra, quale è il prezzo della casa che gli viene assegnata, qual'è il prezzo delle opere di trasformazione eseguite nel suo podere, delle prestazioni che l'ente gli fornisce, delle macchine, eccetera. Questi conti non sono stati mai discussi. Si arriva addirittura al punto che agli assegnatari non si dà copia del contratto di assegnazione della terra, e si fa firmare il contratto agli assegna-

tari, uno ad uno, negli uffici, ponendoli innanzi al ricatto ed alla minaccia: o firmare o perdere la terra; questi sono casi numerosi. L'assegnatario viene immesso in una cooperativa agricola, dico «immesso» perchè gli assegnatari non avrebbero mai costituito cooperative del genere, in cui è negata la possibilità di influire nell'amministrazione, di determinare l'attività della cooperativa stessa: l'Ente precostituisce, attraverso i suoi rappresentanti, la maggioranza assoluta nel consiglio di amministrazione di queste cooperative; il presidente, il vicepresidente, sono nominati dall'E.T.F.A.S. e così un altro membro, per poter assicurare la maggioranza, in modo che gli assegnatari non possano influire su nessuna delle decisioni, su nessuno degli orientamenti dell'E.T.F.A.S.

L'onorevole Deriu, giorni fa, rispondendo all'onorevole Borghero ed all'onorevole Pisano sulla questione della Cementeria, sullo sciopero dei cementieri, ha affermato che ai datori di lavoro non si può, per ragioni politiche, sociali e umane, riconoscere il diritto di non ricevere le rappresentanze dei lavoratori. Ha ragione perfettamente, ma il fatto è che questo principio, che è e non può non essere di tutti i democratici, non è nella realtà rispettato. In Sardegna, a porsi all'avanguardia di questo sprezzo del diritto dei lavoratori ad essere rappresentati, ad essere ricevuti con le loro rappresentanze sindacali, del diritto dei lavoratori a trattare con i datori di lavoro, è l'E.T.F.A.S., che da anni in nessun cantiere riceve le delegazioni dei lavoratori, elette, nominate democraticamente dai lavoratori, siano esse accompagnate da consiglieri regionali, siano esse accompagnate da dirigenti sindacali. Non è la prima volta che l'E.T.F.A.S. o un qualunque dirigente dell'E.T.F.A.S. mostrano nei confronti dei consiglieri regionali e quindi del Consiglio regionale un atteggiamento che non esito a definire... (*interruzione dell'onorevole Brotzu, Presidente della Giunta*). Sì sì, un tale atteggiamento è stato tenuto anche col Presidente della Giunta, anche con l'onorevole Costa («posso chiamare Pampaloni come amico» ci disse una volta l'onorevole Costa «ma noi giuridicamente non ci possiamo far niente»).

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

Nei confronti del Consiglio regionale, della Regione, l'E.T.F.A.S. si sente non solo estraneo, ma addirittura al disopra. L'E.T.F.A.S. non riceve nessuna delegazione di lavoratori; pertanto, ai lavoratori non viene data la possibilità di discutere i problemi attraverso la rappresentanza sindacale democraticamente eletta. E' chiaro perchè l'E.T.F.A.S. si comporta così: perchè vuole trattare col singolo, per isolarlo dalla massa, per costringerlo ad accettare ogni richiesta dell'Ente, per imporgli le sue decisioni unilaterali. E si comporta così perchè l'Ente se li è scelti lui i rappresentanti dei lavoratori; se li è scelti, onorevole Sassu, mi scusi, nella sua organizzazione, nella organizzazione della Federazione dei coltivatori diretti. Ma voi non li rappresentate gli assegnatari... (*Interruzione dell'onorevole Sassu*). Non li rappresentate voi gli assegnatari, così come, del resto, tra poco sarà dimostrato che non rappresentate neanche i coltivatori diretti... (*Viva l'interruzione dell'onorevole Sassu*). A voi costa poco, amici miei, fare una legge come quella per la elezione delle Casse mutue dei coltivatori diretti, che limita il corpo elettorale, escludendo milioni di coltivatori diretti. E dite di aver vinto! Ma è pacifico che voi non li rappresentate; voi non avete vinto le elezioni, avete soltanto impedito a centinaia di migliaia di coltivatori diretti — perchè vi siete fatte le liste degli elettori a vostro piacimento — di votare. E così potete illudervi di rappresentare anche gli assegnatari dell'Ente di riforma nei vari cantieri... (*interruzioni*). Adesso che si tratta di farli pagare li includete tutti, questo è anche vero.

L'Ente ha interesse a che non si sviluppino organizzazioni autonome e libere dal controllo delle Federazioni dei coltivatori diretti, che lo sostengono. Tutto ciò ha i suoi motivi. E' capitato, anche di recente, che l'E.T.F.A.S., che fino a questo momento aveva assicurato e, io dico, doverosamente assicurato il lavoro agli assegnatari per le opere di trasformazione, improvvisamente, in tutta la Sardegna, ha deciso di escludere dal lavoro a salario gli assegnatari, imponendo loro (nei cantieri di Fertilia, del Sassarese, dell'Oristanese, a San

Quirico, dappertutto, a Castiadas, a Pula) la tassa agricola dei lavori di trasformazione nei poderi e nelle terre dell'Ente. E perchè questo? Perchè evidentemente l'Ente tende a pagare il meno possibile contributi per l'assistenza agli assegnatari e a trarre dagli assegnatari stessi il massimo di lavoro pagandoli il meno possibile. Cioè, l'E.T.F.A.S. persegue in Sardegna fini di speculazione anche sul lavoro degli assegnatari, oltre che sui prezzi delle varie prestazioni.

Sono queste le ragioni per cui gli assegnatari in tutta la Sardegna sono in movimento; ed è in una occasione simile che, dopo giorni e giorni di sciopero, come a Fertilia e in altri centri, l'E.T.F.A.S. ha rifiutato di ricevere gli assegnatari, le delegazioni mandate dagli assegnatari. E' vero che i cosiddetti rappresentanti degli assegnatari, cioè gli esponenti della Federazione dei coltivatori diretti del Sassarese, sono venuti in mezzo agli assegnatari di Fertilia in agitazione. E' vero che nella non ultima visita dell'onorevole Segni a Sassari, anche l'onorevole Mariano Pintus ha voluto fare una capatina a Fertilia, a sentire che cosa dicevano gli assegnatari. Li hanno sentiti, non sono più ritornati, e non si sa più nulla di essi. Gli assegnatari, pertanto, hanno continuato la loro lotta senza e, io dico, contro l'orientamento del direttore della sua Federazione provinciale, onorevole Sassu...

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, è mio dovere ricordare che l'argomento all'ordine del giorno è il bilancio. Continui pure.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, io desidero dimostrare, con questi argomenti, l'esigenza del controllo della Regione sull'E.T.F.A.S.

Evidentemente, gli assegnatari stessi hanno compreso ormai che dalla C.I.S.L. c'è poco da aspettarsi, dopo tante penose esperienze: ho visto dirigenti della C.I.S.L. intervenire personalmente per distribuire volantini contro lo sciopero, che era stato proclamato a maggioranza assoluta dai braccianti e dagli assegnatari di Alghero. Può darsi che questo non sia

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

l'orientamento dell'onorevole Pisano; può darsi che questo non sia l'orientamento generale delle A.C.L.I., soprattutto perchè mi pare che l'onorevole Pisano sia dirigente delle A.C.L.I., più che della C.I.S.L.; ma questi fatti sono avvenuti da noi...

PISANO (D.C.). Non ho capito bene il senso e lo scopo delle sue parole.

CHERCHI (P.C.I.). Vuole che glielo ripeta? Comunque, gli assegnatari si stanno accorgendo che queste sono organizzazioni di comodo dell'E.T.F.A.S., e stanno abbandonandole giustamente.

Ma il vero problema è che la Regione non può rimanere estranea e indifferente a questo regime di sopraffazione e di illegalità che l'E.T.F.A.S. ha creato in Sardegna ai danni degli assegnatari e dei contadini, ai danni della Sardegna. Vero è che l'E.T.F.A.S. dà agli assegnatari l'assistenza delle assistenti sociali più graziose possibili. Questo è vero; pare che le paghi anche molto bene; ma esse non servono a niente — dicono gli assegnatari —, non servono ad assisterli proprio in nessuna occasione. Forse l'E.T.F.A.S. vuole dare il suo contributo alla realizzazione delle cosiddette "relazioni umane" dentro i suoi cantieri; relazioni che presuppongono evidentemente l'assoluta mancanza di libertà dell'assegnatario, l'assoluta soggezione ai voleri dell'E.T.F.A.S. e anche, perchè no?, la soggezione dell'assegnatario a queste assistenti sociali, ai capi squadra, ai vari comandanti: tutto un esercito che l'E.T.F.A.S. ha a sua disposizione contro gli assegnatari!

La Regione, dicevo, non può rimanere estranea, ed è giunto il momento in cui la Giunta regionale deve dire chiaramente la sua parola, se intende perseguire nell'inazione oppure finalmente realizzare il controllo della Regione sull'E.T.F.A.S. e sull'altro Ente di riforma. Gli anni stanno ormai passando. E' un problema di estensione della influenza dell'Istituto autonomistico ai fini dell'autonomia piena della Sardegna. Comunque, la delega dello Stato può ottenersi in base alla stessa legge stralcio, ono-

revole Stara. E i danari per la realizzazione della riforma lo Stato deve continuare a darli.

Anche questo dei denari è problema gravissimo, perchè, se un'altra accusa deve farsi all'Ente, è che si tratta dell'organismo più sperperatore che si sia visto in Sardegna, e non solo di denaro pubblico, ma anche delle centinaia e centinaia di quintali di grano che l'Ente ha lasciato marcire sotto la pioggia per mancanza dei silos che avrebbe dovuto costruire da molti anni. E così per tante altre cose. E' nota la storia dell'acquisto di vacche svizzere, che poi sono risultate nè svizzere, nè austriache. Non si sa di quale razza fossero. Vacche, comunque, pagate profumatamente dall'E.T.F.A.S., più profumatamente fatte pagare agli assegnatari, che poi se ne sono dovuti disfare perchè assolutamente improduttive.

Questa è la situazione dell'E.T.F.A.S. Credo che sia necessario che la Regione promuova, come è stato fatto in campo nazionale per gli Enti di riforma, un'inchiesta sull'operato dell'E.T.F.A.S. Se non credete a quanto vi diciamo, tentiamo di essere ammessi ad esaminare la situazione dell'E.T.F.A.S., amici della Giunta e amici democristiani del Consiglio; l'Ente ci chiuderà la porta in faccia, stando le cose come stanno oggi, ed è questa la situazione che voi avete determinata.

Comunque, a prescindere da tutte le argomentazioni con cui si sostiene l'esigenza del controllo della Regione sull'E.T.F.A.S., sugli enti di riforma in Sardegna, credo che questo controllo non dovrebbe trovare oppositori, perchè non si può negare lo spirito autonomistico di questa rivendicazione. Inoltre, come noi chiediamo il controllo, la vigilanza della Regione su tutti gli organismi operanti in Sardegna in ogni campo, così, a maggior ragione, dobbiamo chiedere il controllo della Regione sull'E.T.F.A.S., che agisce in un settore fondamentale della economia sarda.

Svolgerò anche un altro argomento che parerà, all'onorevole Sassu e a qualche altro consigliere, estraneo al bilancio. Prospetterò l'esigenza che la Regione ottenga il controllo dei Consorzi Agrari, il controllo dei Consorzi di

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

bonifica ed altri organismi similari che operano in Sardegna, ed il loro coordinamento.

Il controllo dei Consorzi Agrari — mi spiace che non sia presente in Aula l'emerito Presidente della Federazione dei Consorzi Agrari Italiani, l'onorevole Costa — è necessario perchè bisogna veder chiaro nella natura di questi organismi, sulla funzione che esercitano nell'agricoltura, sull'inganno che essi costantemente adottano nei confronti dei contadini e dei coltivatori diretti, assoggettandoli agli interessi del monopolio industriale e dei grossi agrari. Noi muoviamo queste accuse e non certo voi della Democrazia Cristiana, non i democratici cristiani che dirigono i coltivatori diretti. Noi affermiamo che questi Consorzi sono strumenti del capitale monopolistico in Italia a danno dei contadini e dei coltivatori diretti, affermiamo che sono enti non democratici per merito altissimo dell'onorevole Bonomi che radicalmente li ha trasformati.

Si pone in Italia e in Sardegna il problema della democratizzazione dell'E.T.F.A.S. e dei Consorzi Agrari. Voi potreste dire molto più di me sulle elezioni addomesticate che si svolgono all'interno dei Consorzi Agrari; potreste dire molto più di me — perchè ci siete dentro direttamente — sulla esclusione di centinaia e centinaia di contadini che chiedono di entrare nei Consorzi Agrari delle nostre Province e vengono respinti perchè o non sono iscritti a certi partiti o non sono controllati direttamente dai padroni dei Consorzi. Certo è, comunque, che oggi la Federconsorzi in campo nazionale e i Consorzi Agrari nella nostra Isola, non sono strumenti di difesa della economia dei contadini e dei coltivatori diretti. Perchè ai Consorzi Agrari è affidato ogni anno l'ammasso del grano, quello per contingente e quello volontario? Evidentemente solo perchè i Consorzi Agrari lucrano dall'ammasso non meno di 500 o 600 lire a quintale; sono miliardi in tutta Italia, centinaia di milioni in Sardegna. L'ammasso potrebbe essere organizzato diversamente, potrebbe anche essere organizzato dalle cooperative agricole. Certo, queste cose non le possono dire i sostenitori dei Consorzi Agrari, i dirigenti della bonomiana Federazione dei col-

tivatori diretti, perchè, a quanto mi risulta, questa Federazione ha una provvigione, una percentuale, sugli utili che i Consorzi Agrari ricavano dall'ammasso volontario del grano. L'onorevole Sassu potrebbe smentire, ma certo è che vi è un legame stretto fra Consorzi Agrari e Federazione dei coltivatori diretti.

Ma l'azione più grave e dannosa nei confronti dei contadini e dei coltivatori diretti nasce dal legame che la Federconsorzi ha con la F.I.A.T., per l'acquisto e la vendita delle macchine agricole, e con la Montecatini, per la vendita dei concimi. Noi qui ci battiamo perchè si dia qualche decina di milioni ai coltivatori diretti per acquistare bestiame da lavoro, sementi selezionate o per contributi nell'acquisto dei concimi chimici, ma non sono i contadini e i lavoratori diretti quelli che traggono la massima utilità dai contributi per i concimi: sono la Montecatini che li produce e la Federconsorzi, azionista della Montecatini stessa. Ma non basta: la Federconsorzi azionista della Montecatini ha, ovviamente, interesse a vendere ai prezzi più alti e non ai prezzi più bassi, determinando ed aggravando la crisi delle piccole aziende contadine, dei coltivatori diretti. Lo stesso avviene per la distribuzione e la vendita delle macchine agricole. C'è un accordo del 1952 tra la Federconsorzi e la F.I.A.T., accordo per cui alla Federconsorzi viene concessa in esclusiva la vendita delle macchine agricole, ma a condizioni che vengano vendute ad un prezzo fissato dalla F.I.A.T. stessa, dal più importante monopolio industriale italiano nel settore delle macchine agricole. Ora, cosa significa questo? Significa che i Consorzi Agrari e la Federconsorzi sono strumenti di una politica diretta non al miglioramento, ma al progressivo peggioramento delle condizioni di vita dei contadini e dei coltivatori diretti. Se la Regione ottenesse per il controllo sui Consorzi Agrari gli stessi poteri che ha il Ministero dell'agricoltura e potesse, di conseguenza, indagare sull'attività di questi Enti e coordinarli in funzione del miglioramento dell'economia sarda, si potrebbero ottenere rilevanti ed immediati vantaggi. Credo che un problema del genere non debba essere ignorato se si vuol seguire una politica vera-

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

mente autonomistica, una politica che dia prestigio alla Regione e rinnovi le strutture economiche dell'Isola; credo anche che non si possano soddisfare le esigenze dei Sardi di ogni settore senza una politica nuova che si esprima in un bilancio impostato secondo le attuali necessità.

Non so se la Giunta saprà fare questo; ma essa oggi dà prova di non sapersi incamminare per la strada che viene indicata dal popolo sardo, dalla maggioranza dei lavoratori della nostra Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Canalis. Non per limitarle, onorevole, la libertà di parola nel tempo ma perchè interessa al Consiglio ed alla Sardegna l'approvazione della legge numero 110, vorrei sapere per quanto tempo presso a poco ella...

CANALIS (D.C.). Una mezz'oretta.

PRESIDENTE. Benissimo. Ha facoltà di parlare.

CANALIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il discorso dell'onorevole Cherchi, un annunciatore radiofonico potrebbe dire: «Avete ascoltato la voce dei campi; ascoltate ora la voce della scuola». Infatti, io parlerò proprio dei problemi della scuola.

Il relatore di maggioranza, nella breve, sintetica, ma assai chiara e precisa relazione che accompagna il disegno di legge del bilancio, ha giustamente messo in risalto l'interessante discussione che, in sede di Commissione integrata, si è svolta intorno ai capitoli relativi all'assistenza scolastica e all'assistenza e beneficenza. Mi compiaccio con tutti gli onorevoli colleghi commissari che in quella sede hanno dimostrato elevato senso di responsabilità e comprensione verso un problema così delicato come quello dell'assistenza scolastica. Ma mi devo rammaricare, profondamente rammaricare, per quelli che, forse per scarsa conoscenza o per poco approfondita indagine, hanno proposto, senza dare esaurienti giustificazioni, una inaudita falciatura al capitolo dell'assistenza e della beneficenza. Costoro, nell'assumere in Commis-

sione un così poco benevolo atteggiamento nei confronti di chi soffre, senza averne colpa, gli stessi mali di cui tanta umanità è afflitta, mali che sono senz'altro, siamo d'accordo, da incolpare alla società, intendevano, forse, pronunciare una condanna contro chi questi mali ha causato. Ma non è giusto e soprattutto non è morale che per eliminare, combattere, estirpare il male che affligge tanta parte della umanità, si debba infierire su chi è costretto a subirlo. Un vostro scrittore, proprio comunista, lo Zangwill ha scritto: «La carità è necessaria anche se serve a coprire una moltitudine di peccati, i peccati di coloro che necessaria la rendono».

A noi incombe, è vero, quali uomini responsabili della cosa pubblica, il preciso dovere di far sì che la società gradualmente venga migliorata, organizzata secondo i principi più ortodossi della dottrina cristiana e della giustizia sociale, ed è quello che noi da un decennio stiamo facendo. Ma incombe ugualmente su di noi il preciso dovere di lenire, di soccorrere, di attenuare i dolori, le sofferenze, da cui tanta povera gente, non per colpa nostra, oggi è afflitta in questa poverissima Sardegna colpita da molti, da troppi mali. Colpa, io dico, grave colpa sarebbe ignorare questi mali e non porvi i necessari rimedi, anche se questi rimedi oggi si chiamano carità e beneficenza. Per questo, io mi associo alle parole di rammarico del relatore di maggioranza ed aderisco in pieno alla proposta di riportare quel capitolo al precedente stanziamento. Il fatto che i relatori di minoranza non abbiano minimamente accennato, nella loro relazione, a quel settore, e nessuno degli oratori dell'opposizione abbia cercato di giustificare quello che l'opposizione ha sostenuto in seno alla Commissione, mi induce a credere che abbiano riveduto il loro atteggiamento e che ora siano con noi propensi — al lume e alla luce di quella responsabilità cui accennavo poc'anzi — a riportare la cifra allo stanziamento proposto dalla Giunta.

Dicevo di compiacermi dello stanziamento dei 200 milioni del capitolo 61, ma molto di più si compiaceranno i 60 mila bambini delle nostre scuole elementari assistiti dai Patronati scola-

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

stici nell'apprendere che la Regione ha, finalmente, considerato la loro situazione. Quello dell'assistenza scolastica è, badate, il più importante dei grandi problemi che derivano dal rapporto tra scuola e società, problema la cui soluzione è richiesta imperiosamente, non soltanto da ragioni d'indole pedagogica, ma anche da ragioni giuridiche e sociali. Ragioni di indole pedagogica in quanto per frequentare la scuola con profitto — come fanno tutti, dagli insegnanti ai genitori, dai genitori agli uomini responsabili della cosa pubblica — l'alunno deve essere provvisto di ciò che gli necessita, dagli oggetti di cancelleria a quelli di vestiario, e deve, inoltre, essere sufficientemente nutrito e curato affinché le sue funzioni intellettuali si esplicino appieno. Ragioni di indole giuridica in quanto il soccorso agli alunni bisognosi deve considerarsi una necessaria integrazione dell'obbligo scolastico; e in Sardegna sappiamo che una delle ragioni della renitenza all'obbligo scolastico è proprio dovuta alla inadeguatezza dei mezzi assistenziali finora a disposizione nelle scuole. E' inutile dare a tutti la possibilità di frequentare le scuole, senza mettere in condizione gli alunni di frequentarle col profitto necessario.

Vi sono, infine, ragioni di carattere politico-sociale in quanto l'assistenza agli scolari meno abbienti è un atto di giustizia riparatrice, è il fondamento, anzi, della solidarietà che deve legare le varie classi perchè sia possibile una convivenza pacifica. La società, abbandonando al suo destino il ragazzo che elude l'obbligo scolastico per mancanza di assistenza, lo getta in balia dell'influenza perniciosa della strada, ed in preda delle malattie. La società, così agendo, commette il più grave delitto contro se stessa: la scuola senza un'assistenza premurosa ed efficiente ai fanciulli poveri è destinata a non raggiungere i suoi obiettivi, non solo, ma, avvicinando e lasciando a lungo insieme il ragazzo ben nutrito e quello affamato, quello ben vestito e quello ricoperto di cenci, il ragazzo che fa sfoggio di libri vistosi e strenne e quello che è privo persino del pennino, si coltivano fatalmente i germi dell'odio di classe e della disgregazione sociale.

Pensando che c'è bisogno di un'adeguata as-

sistenza, di un'assistenza piena, vitale così come noi l'auspichiamo, possiamo trarre dal bilancio che noi discutiamo vivo compiacimento e soddisfazione per aver il massimo organo politico della nostra Regione compreso e valutato la importanza del problema scolastico, che si avvia a quella soluzione che da tanto tempo ci siamo augurata. Forse a qualcuno potrà sembrare eccessiva la somma stanziata rispetto alla esiguità del nostro bilancio, ma la somma è necessaria per mettere in condizione i Patronati scolastici di potere finalmente assolvere ai loro doveri. Brevemente vi indico quanto occorre oggi *pro capite* per dare un minimo di assistenza: 2.500 lire per cancelleria, libri, quaderni; 3.500 lire per grembiuli, scarpe e altri oggetti di vestiario e non meno di 500 lire per l'integrazione alla refezione e medicinali. Quindi un totale di 6.500 lire.

La media dei bambini nell'età dell'obbligo equivale al 12 per cento della popolazione ed i bisognosi di assistenza secondo le statistiche sono circa il 40 per cento degli alunni iscritti. Pertanto, in Sardegna, noi abbiamo all'incirca 150.000 alunni obbligati a frequentare, e di questi oltre 60.000 bisognosi di assistenza. Moltiplicando questo numero per la quota *pro capite*, che poc'anzi ho analizzato, si ha la cifra di 390 milioni assolutamente indispensabile per poter dare una assistenza adeguata e per poter venire incontro veramente alla miseria di tanti bambini poveri. La Regione, quest'anno, dispone di 200 milioni e i rimanenti 190 speriamo siano reperiti in parte con i vari contributi che ogni anno versano Stato e Comuni. Le Amministrazioni comunali vorrebbero fare molto di più, ma non possono per le loro condizioni finanziarie, mentre il contributo dello Stato a cominciare da quest'anno per la provincia di Sassari — dove come sapete è in atto lo svolgimento del «Piano P» che il prossimo anno sarà realizzato a Nuoro e Cagliari — sarà raddoppiato, e per l'anno venturo potremo essere certi che l'assistenza scolastica sarà adeguata alle necessità.

Il problema dell'assistenza generica va connesso a quello dell'assistenza sanitaria, altro settore importantissimo. Nei capitoli riguar-

danti l'igiene e la sanità vediamo assegnati 650 milioni per la lotta contro le malattie sociali. Mi auguro che una parte di questa somma venga assegnata per l'assistenza sanitaria scolastica, come del resto si è già fatto nei passati anni. Soprattutto mi auguro che vengano intensificate le visite di quei famosi carri attrezzati per la diagnosi precoce della tubercolosi. Ma io vorrei, a questo proposito, pregare l'onorevole Assessore all'igiene di voler disporre un servizio più accurato, più intenso.

Oggi si parla molto di impostazione dei problemi educativi, culturali ed anche assistenziali. In genere, si fa molta filosofia sulla scuola, ma poco si discute sulla difesa della nostra gioventù dalle malattie e dai disagi, che sono le principali cause dello scarso rendimento, dello scarso profitto. E questo ci deve preoccupare. Che cosa, in realtà, si fa attualmente in questo campo? Tranne che nei grandi centri cittadini, si può dire che la gran massa dei fanciulli che frequenta le nostre scuole sia senza alcuna assistenza sanitaria. Io, che sono uomo della scuola, ve lo posso dimostrare. L'assistenza sanitaria si riduce nelle scuole a qualche visita collettiva, oppure a qualche rara visita, generalmente all'inizio dell'anno scolastico, su richiesta dei direttori, quando vi è il sospetto che qualche bambino sia affetto da una di quelle malattie infettive per cui è obbligo l'allontanamento del colpito dalla scuola, come è avvenuto ultimamente a Laerru per alcuni casi di poliomielite.

Si potrà dire che le Autorità preposte alla scuola hanno sempre cercato e cercano di integrare tale assistenza sanitaria chiedendo lodevolmente ai medici comunali di seguire molto più da vicino la scuola e le sue necessità, ma chi ha pratica di cose scolastiche sa quanto poco così si ottenga. E, badate, di ciò io non faccio colpa ai medici che, oberati da molti altri incarichi e pressati da richieste di malati, non possono dedicare alla scuola il tempo che sarebbe necessario. E' vero che il regio decreto 9 ottobre 1921, numero 1981 — decreto che approva il regolamento per la difesa contro le malattie infettive nelle scuole — dispone che, almeno una volta al mese, il medico compia una

visita accurata ai bambini e alle scuole, ma questo decreto viene applicato solo nei grossi centri; e così, in parte, viene elusa la legge. Se talvolta le visite prescritte vengono fatte, si risolvono in una rapidissima occhiata ai locali e a frettolose visite a qualche bambino su indicazione della maestra. Troppi compiti e troppi ammalati sono affidati alle cure del nostro medico condotto, che non può, per questo, dedicare troppo tempo alle scuole ed agli scolari.

Il problema del servizio medico scolastico deve essere affrontato e risolto in modo che esso abbia non solo valore preventivo, ma anche curativo. Bisogna che tutti gli scolari siano visitati almeno una volta la settimana, che sia compilata per ognuno la cartella clinica in cui siano segnate, oltre che la anamnesi, eccetera, anche le condizioni igieniche in cui vivono abitualmente. Solo così il medico potrà comprendere le necessità dello scolaro, solo così la nostra società avrà una generazione sana. Solo con rigorose e frequenti visite si potrà seguire lo sviluppo fisico degli scolari e prendere tutte le misure profilattiche e terapeutiche per quelli che ne avranno bisogno.

Ma non soltanto questo è il compito di un medico addetto esclusivamente alla scuola: egli potrebbe intervenire con autorevolezza per richiamare quei genitori che spesso trascurano le norme igieniche più elementari. Per tutti questi motivi, è necessario un notevole cambiamento dell'attuale organizzazione sanitaria per la scuola. Bisogna, innanzitutto, che a visitare i giovani nelle scuole — badate, non parlo soltanto delle scuole elementari, ma anche delle scuole medie, del Liceo, delle Magistrali, di tutte le scuole — vengano chiamati medici preparati particolarmente per tale servizio, non medici generici che, ovviamente, non sono i più adatti. Il medico scolastico deve, per lo meno, essere in possesso del diploma di igiene scolastica, e, comunque, conoscere i problemi della crescita e delle cause che possono determinare anomalie, conoscere come va svolta la profilassi delle malattie infettive nelle collettività, avere nozioni di psicologia e ortofrenia e conoscere, almeno nelle branche principali, l'oculistica e l'otorinolaringoiatria — soprattutto quel-

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

la pediatria —, in modo che possa indicare agli insegnanti, ai colleghi medici e ai genitori, le cure che saranno necessarie. Solo un medico dotato di tali conoscenze e col solo incarico scolastico può servire alla scuola, solo un medico del genere può garantire concreti risultati.

Io, perciò prego ed invito l'Assessore all'igiene a voler studiare, di concerto con quello alla pubblica istruzione, la possibilità di creare le condotte scolastiche, di dotare di un medico specializzato almeno ogni circolo didattico, in modo che, come avviene per i programmi didattici per la cui vigilanza è preposto un direttore didattico, vi sia un direttore medico preposto alla vigilanza igienica e sanitaria, in tutte le scuole esistenti nel circolo. In Sardegna abbiamo attualmente 80 circoli didattici, per cui occorrerebbero 80 medici scolastici con una spesa di circa 100 milioni. Questa cifra non deve impressionarci: tra i due Assessorati — igiene e pubblica istruzione — è facile reperire la somma. D'altronde, la spesa sarebbe compensata dal grande beneficio che la società ricaverebbe dall'avere una gioventù sana e perciò fisicamente e moralmente preparata alla dura lotta della vista... (*Interruzione dell'onorevole Zucca*). Lo so, amico Zucca, che il tuo è semplice spirito ma in questo momento è particolarmente fuori luogo; io parlo di problemi molto seri e delicati.

Lodevole l'iniziativa presa dalla Giunta di favorire, intervenendo con mezzi propri, la costruzione di pensionati universitari, per venire incontro alle necessità dei nostri giovani non in possesso di adeguati mezzi economici, ma meritevoli di essere aiutati per serietà di studi e di propositi. Di questo parlerò diffusamente quando sarà presentata l'apposita legge.

Altro settore verso il quale questa Giunta ha mostrato particolare interesse è quello relativo al funzionamento dei centri didattici provinciali, portando il contributo a 3.000.000 di lire. La somma non è certo adeguata alle reali necessità dei detti centri, e a tal proposito io mi riservo di presentare, in sede di discussione degli articoli, un emendamento tendente a portare detto contributo a 10 milioni, che sono indi-

spensabili. Molti di voi chiederanno certamente quale è la funzione, quali i vantaggi di un centro didattico. Tutti sanno che gli attuali Istituti magistrali non riescono a dare, per lo meno a gran parte degli allievi, una preparazione che consenta loro di ben affrontare un giorno il difficile ed importante compito di istruire ed educare. Assai significative sono le relazioni delle Commissioni esaminatrici per i concorsi magistrali: spesso esse lamentano, non soltanto la mancanza di un'adeguata cultura generale, ma addirittura la carenza, in quasi tutti i candidati, delle più elementari cognizioni di didattica e di pedagogia, assolutamente indispensabili per un educatore, per un insegnante. Da questo nasce la necessità di far partecipare i maestri, periodicamente, a corsi di conferenze, o meglio di lezioni sugli argomenti che più interessano la scuola. Non si tratta, badate, di rifare *ab imis* la preparazione dei maestri, o di far loro ascoltare dotte lezioni di letteratura, di storia, di filosofia, ma di tenere aggiornati, non solo i giovani, ma anche gli anziani sulla profonda evoluzione che hanno subito, in questi ultimi decenni, e attualmente subiscono i metodi pedagogici, didattici, psicologici, che si adattano all'incessante mutare di una società che si rinnova ed evolve. Si tratta di mostrare le nuove vie su cui l'insegnamento si è posto per risolvere il problema del come e del quanto insegnare e dei fini da perseguire. Che sanno molti maestri, specie quelli anziani, della sempre maggior importanza del metodo attivo, dell'autogoverno, del concetto di libertà nell'autorità, dei problemi della pluriclasse, dei gabinetti di psicotecnica e delle applicazioni pratiche di questa disciplina, degli esperimenti di psicologia differenziale, delle scuole per deficienti, dei metodi nuovi che in Italia e all'Estero si stanno adottando per favorire lo sviluppo psichico e fisico del bambino? Che cosa fanno i maestri oggi? Che cosa fanno dei nuovi metodi suggeriti per migliorare il processo di ricerca potenzialmente esistente in ogni fanciullo? Che cosa fanno i maestri del delicato problema della educazione sessuale, problema già agitato ed avviato a soluzione nelle Nazioni più civili e da noi neanche sfiorato? Perchè una vera e stabi-

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

le educazione morale e civile del cittadino possa dare i suoi frutti, i maestri debbono essere aggiornati in tutti i problemi della scuola in relazione alla vita moderna. Quale attitudine e quale capacità essi hanno per insegnare, non dico il lavoro, ma le elementari norme sul lavoro artigiano ed agrario prescritte dai regolamenti? Mi si potrebbe obiettare che questo aggiornamento il maestro lo potrebbe compiere attraverso la lettura di libri e riviste. A parte l'impossibilità per molti di affrontare spese rilevanti per l'acquisto di libri e riviste, noi sappiamo che la parola scritta non è così efficace come quella parlata, allo stesso modo che l'enunciazione teorica non persuade come l'esperimento pratico.

E', inoltre, necessario che ai maestri vengano concesse tutte le facilitazioni possibili perchè possano frequentare i corsi speciali ai quali ho accennato, e sarebbe utilissimo che i migliori, i più preparati, andassero in missione all'Estero dove potrebbero visitare scuole di internazionale rinomanza, prender parte a dibattiti su problemi educativi in congressi e riunioni, in definitiva seguire più da vicino i vasti movimenti di rinnovamento dei metodi didattici delle Nazioni che in questo campo sono all'avanguardia del rinnovamento e del progresso.

Per questi compiti sono stati istituiti i centri didattici provinciali, ma le loro disponibilità finanziarie sono assai limitate e a mala pena riescono ad organizzare qualche convegno: quello di Sassari, ad esempio, che ha avuto la sorte, quest'anno, di essere finanziato dal Ministero perchè si svolgeva in una provincia considerata «pilota». Al convegno di Sassari sono intervenuti gli uomini più valorosi nel campo della scienza pedagogica e della scienza medica, ma nelle province di Cagliari e di Nuoro poco si è potuto organizzare a causa delle scarse disponibilità finanziarie.

Occorre che la Regione, per le scuole del suo popolo, da quelle materne a quelle elementari e professionali, spenda di più, perchè soltanto quando avrà fatto di esse le forze più vitali per un migliore avvenire, soltanto allora la Regione sarà sulla strada che porterà al progresso dell'Isola.

Altro importante settore nel quale la Regione ha compiuto sforzi notevoli è quello della edilizia scolastica. (Manco a farlo apposta, quando parlo di problemi specifici l'Assessore interessato non è presente; poc'anzi ciò è accaduto mentre trattavo problemi di igiene, ora accade mentre tratto problemi che riguardano i lavori pubblici). Dicevo che altro importante settore per il quale la Regione ha compiuto sforzi notevoli e lodevoli è quello della edilizia scolastica. Non sempre, però, tali sforzi sono stati coronati da successo. Non poche, infatti, sono le lagnanze che si muovono alla Regione, soprattutto per il modo come procedono i lavori e come vengono ultimati e arredati gli edifici scolastici. I lavori vengono sempre iniziati con belle cerimonie e vistosi cartelli, ma ad un certo punto vengono sospesi e talvolta abbandonati, con grave pregiudizio del lavoro già eseguito. Io qui non voglio addentrarmi nelle cause che possono avere determinato sospensioni ed interruzioni; sono propenso anzi a credere che vi siano stati giustificati motivi. A me sembra opportuno, comunque, di rilevare come le fortune di un popolo sono strettamente legate all'efficienza, al rendimento delle sue scuole e possiamo additare l'E.S.M.A.S. a modello. L'E.S.M.A.S. inizia il lavoro e lo conduce a termine. Perchè non fa qualcosa per gli edifici scolastici l'Assessore ai lavori pubblici? E' così semplice.

TORRENTE (P.C.I.). Si cominci col garantire la serietà delle imprese.

CANALIS (D.C.). Dicevo che a me, comunque, sembra opportuno rilevare che le fortune di un popolo sono strettamente legate all'efficienza e al rendimento delle sue scuole e, partendo da questa considerazione, è assolutamente indispensabile affrontare qualunque sacrificio per ovviare ad uno stato di cose che, ogni giorno di più, si aggrava in seguito al continuo aumento della popolazione scolastica e che rende vane ed inutili e spesso inattuabili altre provvidenze a favore della pubblica istruzione. E' inutile stanziare fondi per l'assistenza, se non abbiamo i locali. La carenza di aule pesa come una cappa di piombo ed impedisce il nor-

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

male e regolare funzionamento delle scuole e ne menoma gravemente il rendimento.

Per tutte queste considerazioni, invito l'Assessore ai lavori pubblici ad affrontare con energia il problema dell'edilizia scolastica e lo invito a studiare con criteri pratici un razionale piano di attuazione che non consenta soste nei lavori. (Per ottenere questo si rivolga, l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, al professor Amicarelli che lo farà partecipe del suo segreto). Si attui pure per gradi, ma con decisione, e, data la nostra estrema povertà, si evitino, per quanto è possibile, fabbricati costosi. Bastano sedi comode, anche se modeste negli impianti e nelle attrezzature, ma occorre perseverare negli sforzi già iniziati così nobilmente dalla Regione.

Non meno importante si presenta il problema della istruzione professionale, e la Giunta, con impegno e proponimenti veramente lodevoli, si appresta ad affrontarlo. Infatti, a pagina 10 della relazione alla presente legge è scritto: «Fondamentale si presenta il settore dell'istruzione professionale tecnica per la competenza riconosciuta dalla Costituzione anche alle Regioni a Statuto ordinario e per l'insufficienza di Istituti e di adeguate attrezzature, specialmente in Sardegna come nel resto del Mezzogiorno. D'altro canto, un adeguato sviluppo dell'istruzione professionale e tecnica è condizione necessaria per la trasformazione agraria e per la industrializzazione della Sardegna». L'Assessore (e ce ne compiacciamo) ha operato largamente negli anni scorsi per la dotazione di attrezzature, per acquisto di campi didattici e la istituzione di nuove scuole, per le quali, come nello scorso esercizio, gli stanziamenti compaiono nella parte ordinaria essendo regolati da distinte leggi.

Ed ecco alcune considerazioni sul campo professionale. La popolazione sarda attiva, cioè dedicata ad una professione (esclusi gli addetti al culto, naturalmente), ammonta all'incirca a 500.000 individui; per essere più precisi a 483.000. Di questi, poco più della metà, forse la metà, trae i mezzi di vita dall'agricoltura; un terzo circa dall'industria; un settimo e forse anche meno lavora nel settore commerciale, nel-

le aziende di credito, nelle pubbliche e private amministrazioni; un po' meno del 4 per cento è dedito al lavoro domestico, e all'incirca il 3 per cento appartiene alla libera professione. E allora, ci domandiamo, esaminando la situazione in modo più specifico: quante sono in Sardegna le aziende agricole, quelle che possiamo chiamare veramente aziende agricole, non soltanto le grandi, ma tutte? Non certamente oltre 5.000. Le ditte catastali sono più numerose di quelle di qualunque regione d'Italia, ma, come qualità, siamo al di sotto di tutti. In massima parte, si tratta di aziende gestite direttamente da proprietari; per la stragrande maggioranza, di piccole, anzi piccolissime tenute, di cui una buona parte, senza dubbio la maggiore, non hanno una estensione superiore a 15 ettari e sono condotte direttamente.

Poniamo allora la domanda: chi fornisce la istruzione professionale a tante migliaia di contadini? Poca è l'efficacia delle scuole e dei corsi di avviamento; anzi, direi, minima. L'avviamento professionale a tipo agrario non è altro che una scuola d'obbligo, non è una scuola professionale, ecco l'errore.

Minima è l'efficacia delle scuole e dei corsi di avviamento a tipo agrario, data anche la loro esigua popolazione scolastica, e neppure possono essere prese in considerazione le scuole tecniche e gli istituti agrari, che hanno uno scopo specifico, servono per dare un diploma di perito, di tecnico, ma non a creare le vere maestranze di cui noi abbiamo bisogno. Ecco, dunque, uno dei settori più interessanti nel quadro dell'istruzione professionale extra scolastica, di quella istruzione che si è convenuto definire dell'adulto, anche se si tratta di ragazzi, proprio di ragazzi. Lodevole, perciò, l'iniziativa presa dal collega Serra, di creare a spese della Regione delle scuole-aziende modello. Il collega Serra si è inserito felicemente in quelli che erano già i propositi di questa Giunta esplicitamente espressi nelle enunciazioni del programma al momento della costituzione. Comunque, è da lodare il collega Serra.

Passiamo alle attività di carattere industriale. Le aziende operanti in Sardegna nelle industrie estrattive sono poco meno di un centinaio e danno lavoro (dopo i famosi ridimensionamen-

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

ti) a 13-15.000 persone, di cui circa un migliaio, forse neppure, sono dirigenti e impiegati. Le aziende industriali del legno, a carattere non artigiano, sono assai scarse, forse una decina, con poco più di 500 addetti e con una sessantina di impiegati. Scarse anche le aziende nel settore alimentare. Le aziende industriali metallurgiche, per lo più piccole, hanno un migliaio di dipendenti. Le industrie dei minerali non metallici (ceramiche, grès, eccetera) occupano sui 1.500 - 1.800 dipendenti. Le edilizie, su un totale di poco più di 5.000 dipendenti, hanno un migliaio di impiegati. Trascurabile il settore dell'industria chimica, come quello della carta e delle industrie poligrafiche.

Tralasciando di considerare alcune industrie minori, totalizziamo nei settori considerati, 30-35.000 operai con una prevedibile richiesta annua di 1.500 apprendisti per i mestieri qualificati. E quindi si pone la domanda: «Come provvedere alla specializzazione di questi giovani che ogni anno lasciano le scuole e cercano lavoro?».

Passiamo ora all'artigianato. La pesca occupa oltre 10.000 persone; poche, in verità, se si pensa che potrebbe essere una delle fonti più redditizie dell'economia sarda, dopo l'agricoltura.

Un settore assai importante nel campo dell'artigianato è quello della lavorazione del legno e del ferro. I laboratori sono oltre un migliaio con oltre 2.000 dipendenti: di questi, un buon migliaio sono falegnami, falegnami veri e propri; 800-900 all'incirca sono le aziende meccaniche (per la maggior parte botteghe da fabbro con 2.000 e più addetti). Sia questo settore che quello del falegname richiede il 100 per cento di personale qualificato, con elevate caratteristiche di preparazione tecnica.

Le aziende artigiane che lavorano minerali non metallici (scalpellini, lavoranti in pietre dure, cementisti, mosaicisti eccetera) sono circa 300 con un migliaio di addetti. Il settore alimentare artigiano non ha in Sardegna importanza notevole per numero di addetti e per valori di produzione, mentre nel resto della Penisola dà lavoro ad oltre 150.000 persone. In Sardegna si dedicano a questa attività — in

massima parte per la preparazione di dolci — un migliaio di lavoratori.

L'edilizia occupa 2.000 artigiani; le industrie poligrafiche, legatorie, copisterie, studi fotografici eccetera, ne occupano poco più di 6.000. Gli artigiani tessili — la Regione ha fatto molto qualificando e addestrando quelli addetti al tappeto —, le lavanderie e le stirerie, in Sardegna occupano poca gente, un centinaio di persone; i barbieri sono circa 2.500, come i sarti.

Tralasciando anche qui i settori di minore importanza numerica, possiamo dire, con cifre sempre approssimative, che nel settore dell'artigianato lavorano intorno alle 30.000 persone, nella quasi totalità appartenenti a mestieri qualificati, con una prevedibile richiesta annuale di 1.500-2.000 unità.

I trasporti pubblici e privati danno lavoro a 5.000 persone, delle quali un migliaio appartengono ad aziende minime. Le industrie delle comunicazioni (poste, telegrafi, telefoni, servizi semaforici e di faro), hanno 3.000 addetti, tutti specializzati.

Il settore commerciale è caratterizzato dal prevalere delle piccole aziende, in esse svolgono la loro attività 35.000 persone; ma, di queste, soltanto 5.000 hanno rapporto di impiego, gli altri sono proprietari; comunque, in questo settore, ripeto, sono occupate 35.000 persone. Nel settore dell'industria alberghiera trovano lavoro 3.000 persone.

Come si formano queste numerose schiere di lavoratori che operano nel campo della produzione? Dei 160.000 allievi che frequentano le 5 classi delle nostre scuole elementari, solo pochi, forse un quinto, proseguono gli studi nelle scuole di avviamento e in quelle medie. Sono, quindi, migliaia e migliaia di giovani che ogni anno cercano di conseguire una preparazione professionale adatta alle loro attitudini, alle tradizioni locali e familiari, alle possibilità di occupazione offerte dal mercato del lavoro, e questo al di fuori degli ordinamenti scolastici, diremo così, ufficiali.

Penso che queste aride cifre denunciate diano, più di ogni altra considerazione, l'idea concreta dell'importanza economica, sociale e morale del problema della preparazione professio-

nale degli alunni; problema che questa Giunta si accinge ad affrontare per giungere ad una soddisfacente soluzione. Conosciamo già quali sono gli intendimenti degli Assessorati della pubblica istruzione e del lavoro: l'Assessorato al lavoro intende (l'abbiamo rilevato tante volte nelle dichiarazioni orali dell'Assessore Deriu e letto in tanti suoi scritti) perfezionare l'organizzazione già in atto dell'addestramento e della qualificazione dei giovani lavoratori, potenziando la rete di centri, per la formazione delle maestranze, che già comprende una trentina di complessi, di cui alcuni già completati ed altri in fase di completamento. Questi sono il presidio nuovo per la lotta contro la disoccupazione di struttura; accoglieranno ogni anno 2.000 o 3.000 giovani, quando questi si licenzieranno dalle scuole elementari e andranno in cerca di una occupazione. L'Assessorato del lavoro dovrà formare i programmi per i vari centri in base ai cosiddetti piani di prevedibile impiego della mano d'opera nel lavoro qualificato, sia in relazione alle numerose immigrazioni di lavoratori qualificati e specializzati dalla Penisola, sia in relazione al fabbisogno della mano d'opera qualificata per i nuovi impianti che vanno sorgendo con finanziamenti della industrializzazione, sia, infine, con facilitazioni per l'esercizio delle cosiddette attività terziarie e dell'artigianato tipico, che comportano un limitato investimento di capitali e sono di già assistite dalle provvidenze regionali.

Concludo, onorevoli colleghi, in maniera molto semplice, senza un'ardente perorazione, ma parafrasando le ultime parole della relazione di minoranza. Noi non soltanto riteniamo, ma affermiamo che questo bilancio è adeguato e rispondente alle esigenze del popolo sardo e, in nome del popolo sardo di cui dobbiamo essere degni rappresentanti, abbiamo il dovere di approvarlo. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 12 e 30, viene ripresa alle ore 12 e 40*).

Discussione ed approvazione del disegno di legge: «Modificazioni alla legge regionale 10 febbraio 1955, numero 4». (110)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modificazioni alla legge regionale 10 febbraio 1955, numero 4».

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando nell'ottobre scorso, salvo errore, ci fu distribuito il testo del disegno di legge numero 110 ad iniziativa della Giunta su proposta dell'Assessore alla istruzione, assistenza e beneficenza, nessuno più di me consentì all'iniziativa e ne riconobbe la grande utilità, perchè mi ero già reso conto durante la mia permanenza in Giunta — in un posto di responsabilità che riguardava l'incremento dell'attività economica ed industriale dell'Isola — delle necessità di preordinare gli strumenti che consentissero lo sfruttamento delle nostre risorse nel campo botanico e, più specificatamente, in quello delle piante officinali e medicinali.

Diverse iniziative più o meno frammentarie e disorganiche erano sorte in passato, ma esse trascuravano la necessità più importante: quella di esaminare e valutare le possibilità concrete di lavorare in concorrenza con la produzione nazionale ed internazionale. Non appena ho avuto visione del disegno di legge, ho, ripeto, consentito *toto corde*; e non soltanto per le ragioni che ho esposto, ma anche perchè finalmente si rendeva realizzabile lo studio dell'erboristeria in una Università sarda e così si consentiva ai giovani l'accesso ad una nuova professione. Quando invece ho avuto il testo riveduto dalla Commissione di cui facevo parte, ho provato un certo disappunto, perchè, in effetti, il nuovo testo modifica radicalmente quanto il Consiglio regionale aveva già deciso, e in via preordinata, con i senati accademici e consigli delle Università di questo quadriennio, scaduti ora. Tutto ciò che riguardava l'istruzione superiore universitaria viene ora praticamente rivoluzionato. Il motivo di maggior disappunto è per me il fatto che l'Università che

ha sede nel Capoluogo della Regione — contrariamente a quella di Sassari, che ha capito molto bene l'importanza del diritto regionale — non ha istituito nella Facoltà di giurisprudenza la cattedra di diritto regionale, la quale, così, di straforo, passa alla Facoltà di economia e commercio. La Facoltà di economia e commercio è una Facoltà importante, ma, poichè di diritto si tratta, dovrebbe essere la Facoltà di giurisprudenza ad avere la Cattedra di diritto regionale.

Debbo necessariamente accettare le modificazioni proposte, dato lo stato delle cose, ma non posso rinunciare ad esprimere la mia amarezza ed il mio disappunto per l'incomprensione — scusino i colleghi questa parola — dei docenti della Facoltà di giurisprudenza della Università di Cagliari. Non mi resta che augurarmi che molti di quanti studiano legge comprendano l'importanza del diritto regionale e ne frequentino il corso nella Facoltà di economia e commercio, per rendersi conto delle finalità della Regione e comprendere quale posizione essa abbia nell'ordinamento costituzionale italiano.

Quanto ho detto preannuncia il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, mi permetto di ricordarle che ella ha facoltà di proporre emendamenti.

SERRA (D.C.). Lo so bene, ma so anche che urterei contro la barriera della competenza, perchè la materia universitaria è competenza dello Stato. Io me ne ero interessato, d'accordo con il Rettore D'Angelo, quando questo era consigliere regionale, per cercare di convincere certe persone dell'importanza del problema, ed era stato raggiunto un accordo che, ad un certo momento, è caduto, e non so per quale ragione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, credo che mi sarà consentito di cogliere la opportunità della discussione di una legge che riguarda la scuola, sia pure nel suo grado massimo universitario, per espri-

mere tutta la nostra incondizionata solidarietà per la nobile lotta che oggi stanno combattendo gli insegnanti della scuola media italiana, che, pensosi delle sorti della nostra educazione nazionale, hanno voluto mettersi in stato di agitazione perchè tutti coloro che dirigono la cosa pubblica comprendano l'esigenza profonda di rinnovare in pieno gli istituti che provvedono alla educazione delle nuove generazioni. (*Consensi*). I professori — fatto quasi nuovo nella storia della scuola italiana — si sono uniti decisamente per combattere questa battaglia, e sia chiaro che questa non implica soltanto la prospettiva di un beneficio economico, non ha soltanto il significato puramente sindacale di una rivendicazione economica, ma nasce dall'esigenza profondamente diffusa in tutti gli strati delle nostre popolazioni di un rinnovamento totale delle strutture della scuola, che, indubbiamente, oggi da tutti sono ritenute inadeguate alle condizioni nuove, ai nuovi bisogni di un popolo che vive e vuole vivere democraticamente, vuole progredire sulla via della democrazia.

Questa lotta impegna non solo i professori, ma impegna tutto il Paese, che giustamente appoggia questa agitazione, e noi nel Consiglio regionale bene facciamo ad esprimere il nostro solidale pensiero proprio mentre discutiamo una legge che riguarda la scuola. Specialmente noi Sardi, specialmente noi professori di Sardegna, che sappiamo in quali condizioni dobbiamo esplicare la nostra funzione di educatori, noi che conosciamo in quali terribili difficoltà versi la nostra scuola, soprattutto noi siamo in condizioni migliori per comprendere la giustezza della lotta che i professori oggi combattono. Noi, che con le nostre modeste forze stiamo provvedendo in qualche modo a supplire alla negativa azione dello Stato per la scuola di Stato, ci rendiamo conto che la battaglia che oggi i professori combattono, è una battaglia che tutti gli uomini politici responsabili debbono sostenere, perchè è una nobile battaglia, nella speranza che da essa nasca la possibilità di rinnovare tutta la cultura italiana, con una maggior dignità della scuola in genere, dei professori, degli alunni e delle famiglie degli alunni.

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

Detto questo, passiamo ad esprimere il nostro pensiero sulla legge in discussione. Noi abbiamo già altra volta, in questo Consiglio, espresso il nostro pensiero intorno agli insegnamenti universitari di carattere strettamente regionale, o che interessino in modo particolare la Regione Sarda. Abbiamo già in altra occasione chiarito il nostro pensiero per quanto riguarda le cattedre universitarie, e abbiamo distinto quegli insegnamenti e quelle cattedre che svolgono un'attività, un programma di carattere generale, che pure si lega alla situazione della Sardegna, da quegli altri insegnamenti che hanno specifica configurazione regionale.

La ricerca scientifica sulla flora sarda e, in particolare, sulle piante officinali deve essere iniziata secondo i nuovi strumenti forniti dalla tecnica e dalla scienza moderna. Effettivamente, ciò che si è fatto finora in questo settore è qualcosa di saltuario, di frammentario: sono ricerche che sono state fatte in generale da studiosi della Penisola e da tedeschi, soprattutto tedeschi, i quali hanno studiato la flora sarda, che ha particolari caratteristiche, per giungere a conclusioni puramente teoriche; ma uno studio inteso a perseguire pratiche finalità non è stato ancora iniziato, esclusi taluni vecchi studi del Moris, del Lamarmora e di qualche altro.

Noi non possiamo non essere, dunque, favorevoli a questa legge; tuttavia, osserviamo che una legge c'era già, riguardante l'istituzione in Sardegna di cinque cattedre universitarie, legge che non ha avuto, però, applicazione. Noi non ci rendiamo esattamente conto del perchè si pensi ad istituire nuove cattedre universitarie, sia pure molto utili alla Sardegna, si pensi ad incrementare l'attività legislativa in questa direzione, senza aver dato ancora applicazione alla legge precedente. Ci risulta che non sono state ancora stipulate le convenzioni necessarie e, d'altra parte, è ovvio che quelle cattedre non si possono, a causa di precise norme, affidare per incarico. Sappiamo che per quelle cattedre debbono essere banditi i relativi concorsi: non solo non sono stati banditi i concorsi necessari, ma non sono state neppure, ripeto, stipulate le convenzioni che la legge richiedeva.

In questa situazione, ci giunge questo nuovo progetto, notevolmente amplificato dalla Commissione — quello dell'Assessore aveva carattere integrativo —. La Commissione ha deciso di adattare il progetto come modifica della legge preesistente, in quanto una cattedra è stata sostituita con un'altra. Ora, noi non abbiamo nessun interesse per la cattedra che viene sostituita: proprio per essa noi avevamo posto delle riserve, che forse sono state la ragione per cui il Ministero della pubblica istruzione ha ritenuto di non doverla approvare. Dunque, noi siamo d'accordo su questa sostituzione.

Restano valide le nostre riserve circa la capacità amministrativa della Giunta regionale, la quale neanche in questo settore, dal febbraio ad oggi, non è riuscita a rendere applicabile la legge che il Consiglio regionale aveva in quella circostanza approvato.

PRESIDENTE. E' pervenuto un ordine del giorno Pisano - Sassu - Canalis. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«A conclusione della discussione generale sul disegno di legge numero 110 "Modificazione alla legge regionale 10 febbraio 1955, numero 4" il Consiglio regionale fa voti affinché la Giunta regionale, non appena superate le difficoltà avanzate dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, riproponga apposito disegno di legge per la istituzione di un posto di ruolo presso la Università di Sassari per l'insegnamento di scienza e tecnica dell'allevamento del bestiame, insegnamento che presenta carattere di specifico e particolare interesse per i problemi zootecnici della Sardegna».

PRESIDENTE. A me sembra che si tratti piuttosto di una raccomandazione alla Giunta che di un ordine del giorno vero e proprio.

Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pisano, che avrà anche modo di illustrare l'ordine del giorno.

PISANO (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al relatore non resta

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

che precisare i motivi per cui il disegno di legge numero 110, presentato dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore alla pubblica istruzione e concernente la istituzione di una cattedra universitaria di interesse regionale presso l'Università di Sassari, è stato dalla sesta Commissione modificato nel titolo e nel testo. Gli è, egregio onorevole Dessanay, che la Commissione, nel corso della discussione, ha voluto rendersi conto esatto della situazione generale del problema riguardante le cattedre universitarie di interesse regionale e ha rilevato la opportunità di proporre al Consiglio regionale, non una nuova legge che istituisse puramente e semplicemente una nuova cattedra, ma la modifica della legge regionale del 10 febbraio 1955, numero 4, integrata opportunamente secondo i pareri espressi dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Io non ritengo, onorevole Dessanay, che si possa affermare che la Giunta, anche in questo caso, ha dimostrato debolezza: noi non dobbiamo dimenticare, infatti, che la Regione non ha competenza nella materia dell'insegnamento universitario.

DESSANAY (P.C.I.). Bastava fare le convenzioni!

FALCHI PIERINA (D.C.), *Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza*. Ma sono fatte, per una parte!

PISANO (D.C.), *relatore*. Per quanto riguarda la cattedra di puericultura e di linguistica sarda, rispettivamente presso la facoltà di medicina e di lettere e filosofia nell'Università di Cagliari, sono già state predisposte le apposite convenzioni.

La Facoltà di giurisprudenza della Università di Cagliari, ha reso noto che non intende assolutamente modificare il suo ordinamento di studi e la Giunta non ha la possibilità di contrastare questa decisione. Se l'onorevole Dessanay o qualche altro collega credono di poter risolvere questo problema, noi saremo ben lieti di accogliere i loro suggerimenti. La Facoltà di economia e commercio, invece, ha richiesto la cat-

tedra di diritto regionale ed ha già modificato il suo ordinamento di studi, accettando la dizione proposta dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda la Università di Sassari, onorevole Zucca, se è questo che le interessa, il Ministero ha comunicato che per l'istituzione della cattedra di ordinamento costituzionale regionale della Sardegna presso la Facoltà di giurisprudenza, il Consiglio superiore ha dato parere favorevole a condizione che venisse modificata la dizione in «ordinamento giuridico della Regione Sarda». Per quanto, invece, riguarda la cattedra per l'insegnamento della scienza e tecnica dell'allevamento del bestiame, ha dato parere sfavorevole.

La Commissione, considerati questi fatti — e se ne deve necessariamente tener conto, se si vuole rendere effettivamente operante la legge — ha ritenuto di doverla modificare. Ed oggi...

ZUCCA (P.S.I.). Non abbiamo capito ancora.

PISANO (D.C.), *relatore*. Mi dispiace, onorevole Zucca, ma non è colpa mia se non mi ha capito.

Questa è la situazione di fatto che ha determinato la decisione di modificare la legge, e, di conseguenza, il progetto di legge che oggi si propone all'approvazione del Consiglio e prevede: 1°) il trasferimento della cattedra di diritto costituzionale regionale dalla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Cagliari alla Facoltà di economia e commercio della stessa Università; 2°) la modifica della denominazione della cattedra presso la Facoltà di giurisprudenza di Sassari, accettando la dizione proposta dal Consiglio superiore della pubblica istruzione; 3°) la sostituzione della cattedra di scienza e tecnica dell'allevamento del bestiame con la cattedra di flora ed erboristeria della Sardegna presso la Facoltà di farmacia.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno sull'istituzione di una cattedra per l'insegnamento della scienza e tecnica dell'allevamento del bestiame, ritengo che esso debba essere appro-

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

vato in quanto, pur essendoci un parere sfavorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione, non è vero che quella Facoltà insista nel richiedere la legge...

ZUCCA (P.S.I.). Ma la legge c'è!

PISANO (D.C.), *relatore*. Onorevole Zucca, senta, anzichè perdere tempo a interrompermi, legga il testo...

ZUCCA (P.S.I.). Ma c'è una contraddizione in termini!

PISANO (D.C.), *relatore*. Onorevole Zucca, lei mi attribuisce il torto di non conoscere...

ZUCCA (P.S.I.). Io vi attribuisco il torto di voler sopprimere una legge che poi volete rifare. L'Assessore aveva fatto bene a proporla quella legge!

PISANO (D.C.), *relatore*. Io non so, onorevole Assessore, cosa dirà l'onorevole Zucca quando lei dichiarerà di non essere d'accordo con lui. La Commissione, in realtà, ha predisposto questi emendamenti proprio dopo che ella, onorevole Falchi, ha riferito sulla esatta situazione.

Ho terminato il mio compito. Non mi resta che raccomandare l'approvazione di questa legge e dell'ordine del giorno che, in un secondo momento, consentirà di istituire la cattedra di scienze e tecnica dell'allevamento del bestiame insistentemente richiesta dall'Università di Sassari.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, ella insiste sull'ordine del giorno o intende trasformarlo in raccomandazione?

PISANO (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, io insisto sull'ordine del giorno. D'altra parte, sarebbe bene decidere sull'ordine del giorno dopo approvata la legge, chè, se questa venisse respinta, ovviamente l'ordine del giorno non avrebbe ragione d'essere.

PRESIDENTE. Non posso essere d'accordo con lei, onorevole Pisano. La discussione è chiusa e non posso riaprirla sull'ordine del giorno.

PISANO (D.C.), *relatore*. Non insisto. Trasformo l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Benissimo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'istruzione.

FALCHI PIERINA (D.C.), *Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritorna in discussione tutta la materia relativa alle cattedre convenzionate, mentre si sarebbe dovuta esaminare la legge per la istituzione della cattedra di flora ed erboristeria della Sardegna, cattedra sulla quale tutti i settori del Consiglio si sono pronunziati favorevolmente. E ritorna in discussione non per una inefficienza amministrativa della Giunta regionale, ma perchè l'ordinamento universitario italiano, caro onorevole Dessanay (e da lei non può essere ignorato giacchè è stato professore all'Università), è quello che è; e perchè la competenza della Regione sarda in materia di pubblica istruzione, anch'essa, è quella che è.

Noi possiamo lamentare, in linea di principio, che la Regione Autonoma della Sardegna non abbia in materia di pubblica istruzione gli stessi poteri che ha, ad esempio, la Regione Siciliana, per cui in Sicilia si sono potute in un primo tempo istituire cattedre convenzionate con semplice decreto dell'Assessore alla pubblica istruzione, salvo la ratifica dell'Assemblea regionale. Se noi abbiamo una così scarsa competenza, stando alle norme dello Statuto, persino in materia d'istruzione tecnica e professionale, in contraddizione con quanto afferma la Costituzione italiana per le stesse Regioni a Statuto normale (e questa sarà senza dubbio una battaglia politica che la Regione dovrà ingaggiare), non possiamo pretendere di imporre il nostro punto di vista alle Università o al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Non dico al Ministero; al Ministero saremmo riusciti probabilmente ad imporre il nostro punto di vista, portando la discussione sul piano di opportunità politica e di dignità e di decoro dell'Assemblea regionale che aveva chiara-

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

mente deliberato, con l'approvazione della legge 10 febbraio 1955, numero 4. Ma lo stesso Ministro non può mettere un freno a quello che è il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Quando io presentai alla Giunta regionale la legge per la istituzione della cattedra di flora ed erboristeria, non avevamo ancora precise notizie sulla modificazione degli statuti delle Facoltà universitarie, se non per quanto riguardava le due cattedre di linguistica e di puericoltura. Questo perchè nell'ordinamento di studi delle due sopradette Facoltà erano già comprese le cattedre di puericoltura e linguistica sarda. E per queste cattedre la convenzione è stata portata avanti. Preparata dalla Amministrazione regionale sollecitamente, non la si poté firmare se non dopo settembre, quando il Rettore rientrò dalle vacanze e quando si poté riunire il consiglio delle due Facoltà interessate. Tali convenzioni sono state approvate debitamente dalla Giunta regionale e si trovano attualmente all'esame dei Ministeri competenti, per il successivo inoltro alla Presidenza della Repubblica, competente ad emanare il decreto.

Ciò dimostra che la legge che si riesamina, per quella parte che poteva essere senza discussioni attuata, è stata applicata con sollecitudine dalla Giunta regionale.

Per quanto riguarda le altre cattedre, l'Assessorato sollecitò una risposta chiarificatrice dal Ministro della pubblica istruzione, e il Ministro Rossi, nel settembre di questo anno, confermava le notizie indirettamente pervenute alle orecchie dell'Assessore e della Giunta regionale, giacchè, occorre dirlo, le Università interessate non si erano preoccupate di farci conoscere il punto di vista del Consiglio superiore della pubblica istruzione. In riferimento alle cattedre convenzionate dell'Università di Sassari, il Ministro Rossi faceva sapere, infatti, che il Consiglio superiore della pubblica istruzione, sulle proposte formulate dall'Università di Sassari per la inclusione degli insegnamenti di scienza e tecnica dell'allevamento del bestiame e di ordinamento costituzionale della Sardegna, rispettivamente nel corso di laurea in scienze agrarie e nel corso di

laurea in giurisprudenza, si esprimeva, nella seduta del 19 luglio 1955, con parere contrario per il primo insegnamento, cioè scienza e tecnica dell'allevamento del bestiame: «non ravvivandosi — diceva il Consiglio superiore — nè la necessità, nè l'utilità che venga istituito un solo insegnamento, che risulterebbe un duplicato dei due insegnamenti fondamentali di zootecnica generale e di zootecnica speciale». La proposta relativa a tale insegnamento è stata pertanto rinviata, su determinazione del Consiglio superiore medesimo, alle Autorità accademiche sassaresi per esaminare l'opportunità dell'istituzione di una cattedra con relativo istituto per l'insegnamento della zootecnica speciale.

Lo stesso Consiglio superiore invitava l'Università di Sassari a modificare il titolo dell'insegnamento proposto per la Facoltà di giurisprudenza in «Ordinamento giuridico della Regione Sarda».

Da tutto questo si deduce, onorevoli consiglieri, che, mentre per la cattedra di giurisprudenza dava parere favorevole, sia pure condizionato alla modificazione del titolo, per la cattedra di scienza e tecnica dell'allevamento il Consiglio superiore della pubblica istruzione esprimeva parere contrario non perchè ritenesse inutile tale cattedra, ma perchè faceva forse comodo che a spese della Regione si pagasse l'insegnamento di zootecnica speciale, posto di ruolo in tutte le Università italiane, riconosciuto come tale dal Ministero della pubblica istruzione, e per il quale vengono sostenute le spese da parte di quel Ministero. Ed è per questo che l'Assessore, esponendo la situazione relativa all'istituzione delle cattedre convenzionate alla luce dei rilievi del Consiglio superiore e degli orientamenti delle Università interessate, al momento della discussione, in seno alla Commissione competente, della legge per la cattedra di flora ed erboristeria della Sardegna, ha ritenuto di dover suggerire, per non tenere immobilizzati i fondi stanziati dalla Regione, di sostituire la cattedra di «scienza e tecnica dell'allevamento del bestiame» con quella di «flora ed erboristeria», proponendo di modificare la legge del 10 febbraio 1955, numero 4, all'articolo 1, anche per la parte relativa al titolo della cat-

tedra di giurisprudenza dell'Università di Sassari e all'attribuzione della cattedra di «Diritto costituzionale regionale» alla Facoltà di economia e commercio di Cagliari, che ne ha fatto richiesta dopo il rifiuto di modificare il proprio Statuto della Facoltà di giurisprudenza.

In tal modo, si è potuto presentare al Consiglio un provvedimento di legge organico e tale da poter essere rapidamente reso esecutivo. Posso infatti informare l'onorevole Consiglio che gli statuti riguardanti la Facoltà di economia e commercio di Cagliari e le Facoltà di giurisprudenza e farmacia di Sassari, sono stati approvati con l'inclusione delle materie di insegnamento di cui andiamo discutendo, per cui la legge può automaticamente entrare in funzione non appena stilate le convenzioni, che d'altronde sono tutte pronte e non attendono che di essere sottoposte alla firma.

Per quanto riguarda invece la richiesta del Consiglio superiore per l'istituzione della cattedra di zootecnia speciale, l'Assessore ha creduto doveroso sentire il parere delle Autorità accademiche dell'Università di Sassari. Orbene, tale Università ha fatto chiaramente sapere di non essere disposta ad accettare quanto il Consiglio superiore suggeriva; tanto è vero che ha trasmesso all'Assessorato voti della Facoltà di agraria e voti della Facoltà di medicina veterinaria, in cui si dice, in buona sostanza, al Ministero della pubblica istruzione, e attraverso esso al Consiglio superiore: «noi riproponiamo la questione relativa all'istituzione della cattedra di scienza e tecnica dell'allevamento del bestiame al Consiglio superiore perchè siamo convinti che questo insegnamento rivesta carattere regionale e abbia interesse per la Regione, convinti anche che la Regione Sarda non sia disposta a pagare una cattedra che in tutti gli Statuti, in tutti gli ordinamenti universitari italiani viene riconosciuta come insegnamento primario di competenza, in quanto al finanziamento, del Ministero della pubblica istruzione».

Ritengo perciò che, senza far sorgere una polemica su questo punto, possa accettarsi come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Pisano, Sassu, Canalis,

e io posso assicurare il Consiglio regionale che, ove vengano a cadere i pregiudizi e le riserve del Consiglio superiore della pubblica istruzione, la Giunta regionale non avrà nulla in contrario a riproporre l'istituzione di questa cattedra tanto discussa. La legge regionale 10 febbraio 1955, numero 4, così modificata, potrà finalmente avere rapida attuazione, essendo definita la parte che riguarda l'altro contraente (l'Università), perchè il Presidente della Repubblica ha già firmato i decreti relativi agli ordinamenti delle diverse Facoltà, e quindi, se un disappunto bisogna ancora esprimere, bisogna esprimerlo, come ha fatto l'onorevole Serra, che io ringrazio per il suo intervento, nei confronti non dico di quei docenti, ma di quelle Facoltà che non hanno avuto sufficiente sensibilità nei confronti di problemi che, interessando la cultura e la preparazione tecnica e scientifica di tanti giovani sardi in settori di nostro interesse, non possono lasciare indifferente la Regione Sarda. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

BERNARD, *Segretario*:

Art. unico

L'art. 1 della legge regionale 10 febbraio 1955, numero 4, è sostituito dal seguente:

Art. 1 - «L'Amministrazione regionale è autorizzata a stipulare apposita convenzione:

— con l'Amministrazione dell'Università di Cagliari per l'istituzione di tre nuovi posti di ruolo per l'insegnamento rispettivamente di «linguistica sarda» presso la Facoltà di lettere e filosofia, di «Diritto costituzionale regionale» presso la Facoltà di economia e commercio, e di «Puericoltura» presso la Facoltà di medicina e chirurgia;

— con l'Amministrazione dell'Università di Sassari per l'istituzione di due nuovi posti di ruolo per l'insegnamento rispettivamente di «Ordinamento giuridico della Regione Sarda» presso la Facoltà di giurisprudenza, e di «Flora ed erboristeria della Sardegna» presso la Facoltà di farmacia».

II LEGISLATURA

CCXLIV SEDUTA

15 DICEMBRE 1955

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Modificazioni alla legge regionale 10 febbraio 1955, numero 4».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

presenti e votanti	34
maggioranza	18
favorevoli	33
contrari	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amica-

relli - Asquer - Azzena - Bernard - Borghero -
Canalis - Cerioni - Cherchi - Colia - Cossu - Del
Rio - Deriu - Dessanay - Diaz - Falchi Pierina
- Fiori - Gardu - Ibba - Lay - Lonzu - Masia
- Medda - Muretti - Nioi - Pirastu - Pisano -
Prevosto - Sassu - Serra - Sotgiu Girolamo -
Spano - Stara - Torrente - Zucca).

PRESIDENTE. Continueremo i nostri lavori questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956